

Capitolo 1

Introduzione

La crescita economica è il tratto distintivo della nostra epoca storica. Finanzia e dirige la rivoluzione tecnologica in corso che continuamente trasforma le nostre vite sia dal punto di vista sociale che personale. La preminenza politica degli stati - nazione e la comparsa di istituzioni supranazionali hanno le loro radici nel processo di crescita economica. La crescita senza precedenti e l'allungamento della vita della popolazione del mondo sono per buona parte il risultato della crescita economica, come lo è il relativo declino dell'agricoltura ed il dominio della produzione industriale e post-industriale concentrato nelle città. Il potere e l'influenza della politica nazionale e militare riflette in modo crescente la relativa performance economica. Le pratiche economiche hanno trasformato le relazioni sociali e le credenze ideologiche. Le grandi sfide che noi percepiamo per il futuro, incluse la protezione della nostra eredità ambientale e la conservazione della giustizia sociale in un mondo polarizzato tra ricchezza e povertà sorgono dagli effetti della crescita economica.

In questo libro presentiamo le teorie che gli economisti hanno concepito durante il corso degli ultimi 200 anni per analizzare e spiegare più generalmente i vari aspetti della crescita economica, ed il movimento delle economie attraverso tempo. Come sfondo a queste teorie, proponiamo in questo capitolo introduttivo una rassegna di alcuni esempi della storia sociale della crescita economica.

1.1 La Crescita Economica in Prospettiva Storica

La storia umana mostra un lento progredire della tecnologia e della produttività dai primi periodi di cui conosciamo la storia. Questo progresso sembra essere accaduto in onde distinte, punteggiato da salti così rapidi come l'adozione dell'agricoltura stanziale, la comparsa delle città, l'emergere di scambi a lunga distanza attraverso il trasporto su nave e così via. La popolazione umana della terra è cresciuta molto lentamente, se è cresciuta, per i millenni precedenti il 1500 D. C. Intorno al quindicesimo secolo in Europa si verifica un'accelerazione ben visibile del ritmo di cambiamento sociale e tecnologico, e della crescita della popolazione. Questa accelerazione è marcata dallo sviluppo delle città, dall'espansione degli scambi di beni e moneta, dall'importanza crescente della ricchezza investita nel commercio capitalistico e nella produzione nelle città in relazione alla ricchezza tradizionale investita in agricoltura, ed una ricerca sistematica per miglioramento delle tecnologie nella produzione e nel trasporto. Dal sedicesimo secolo le società europee più avanzate

sono divenute precursori riconoscibili degli stati-nazione capitalistici. Durante questo periodo le persone cominciarono a vedere il commercio e la produzione come le fonti caratteristiche dell'influenza nazionale ed del potere. Il fenomeno della crescita economica, con le sue problematiche e le sue promesse era finalmente arrivato.

Verso la fine del diciottesimo secolo questi sviluppi subirono un'altra accelerazione acuta con la comparsa, più notevolmente in Gran Bretagna, dell'industrializzazione. La scala di produzione aumentò drammaticamente e fu concentrata nelle grandi città. Un modello emerse nel quale l'agricoltura tradizionale, ancora basata prevalentemente sulle necessità di sussistenza locale fu sostituita dall'agricoltura orientata al mercato, nel processo che creò un grande numero di poveri nelle campagne, mentre le terre comuni e le foreste erano appropriate dai grandi proprietari e convertite alla produzione di merci commerciabili. I nuovi poveri spossati delle campagne emigrarono nelle città, divenendo sia la forza di lavoro in cerca di un salario necessaria a essere impiegata rapidamente nelle industrie in espansione, sia la massa dei poveri urbani. Questi sviluppi economici diedero il via a migrazioni enormi di persone, non solo dalla campagna alla città, ma da continente a continente. Il crescente potere economico e militare delle nazioni europee avanzate ottocentesche condusse alla corsa alla costituzione di colonie, imperi, e sfere di influenza in tutto il globo. In questo modo il fenomeno della crescita economica finì presto o tardi per invadere ogni angolo della terra.

Dalle sue fasi iniziali la promozione della crescita economica, il suo governo, e un sistema di imposizione fiscale ad essa funzionale furono preoccupazioni costanti del potere politico. La crescita economica conferisce vantaggi politici e militari immensi alle nazioni. L'economia politica sorse come una discussione dell'impatto delle politiche nazionali sul commercio, il mercato del lavoro, e la tassazione sulla crescita economica. .

Nonostante il fatto evidente che la crescita economica mondiale sia un fenomeno unificato, articolato, e che si auto-alimenta, l'economia politica enfatizza le differenze nazionali nella politica ed il loro impatto sulle economie nazionali. Così le teorie che esamineremo qui di seguito prendono l'economia nazionale come il loro punto di partenza, e trattano la crescita economica di ogni nazione sulla base di osservazioni sperimentali separate dalla crescita delle altre nazioni.

Adam Smith riassume le scoperte dei primi economisti politici nella sua *Ricchezza di Nazioni* [Smith, 1937]. Smith afferma che il carattere di fondamentale della crescita economica risiede nella divisione di lavoro, il processo per il quale i produttori individuali si specializzano in parti specifiche dei processi produttivi, ottenendo enormi guadagni nella loro produttività collettiva. La divisione di lavoro è sempre in parte sostenuta dal commercio internazionale. La crescita economica

da questo punto di vista è l'espressione di una trasformazione profonda qualitativa del modo in cui le persone si organizzano per produrre.

1.2 Qualità e Quantità

Si percepisce prevalentemente la crescita economica come un cambiamento qualitativo. La crescita economica ha spostato la maggior parte di noi dalle piccole comunità rurali dove gli individui avevano relazioni personali che duravano tutta la vita e impiegavano semplici tecniche indifferenziate di produzione ai grandi agglomerati urbani dove la maggior parte delle interazioni sono date dal mercato atomistico e ci specializziamo in piccole parti di una tecnologia di produzione complessa in modo sconcertante. La crescita economica significa prodotti e servizi qualitativamente nuovi: ferrovie, aeroplani, ed automobili; apparecchi elettrici ed elettronici; radio, televisione, telefoni e computer; anestesia, raggi X, e le scansioni TAC.

Ma nonostante il ricambio continuo nelle merci effettivamente prodotte e delle tecniche attraverso le quali le persone le producono, la crescita economica riproduce le stesse relazioni sociali di base su una scala quantitativa sempre in espansione. La crescita economica e capitalista sorge dall'organizzazione della produzione in aziende o imprese particolari che mettono insieme i lavoratori ed i mezzi di produzione di cui essi hanno necessità per trasformare gli input disponibili sul mercato in produzioni da vendere sul mercato. La produzione capitalista si fonda sull'aumento quantitativo nel valore monetario del prodotto attraverso il processo di produzione, e dipende dal fatto che la produzione immessa sul mercato vale più degli input che sono stati consumati per produrla. Questo valore aggiunto si manifesta nel salario dei lavoratori che effettivamente trasformano gli input in output, e nel profitto, interesse, e rendita che costituiscono i redditi dei proprietari capitalisti di fabbriche e macchinario, della finanza e delle risorse naturali, inclusa terra. La crescita economica è finanziata dalle decisioni dei capitalisti di reinvestire una qualche parte dei loro redditi per permettere alla produzione di svilupparsi su una scala più grande.

Il reinvestimento di profitti nell'espansione di produzione capitalista, tuttavia, comporta sempre un cambiamento qualitativo delle tecniche di produzione e delle merci effettivamente prodotte. La scala più grande di produzione è effettuata con macchine diverse, in diverse ubicazioni, con lavoratori differentemente addestrati ed organizzati. Su una più grande scala, sono possibili i miglioramenti e gli adattamenti della produzione. Nel processo della crescita economica l'aspetto quantitativo di semplice espansione della produzione attraverso il reinvestimento del profitto e l'aspetto di qualitativo di mutamento dei prodotti e delle vite dei produttori del prodotto sono interconnessi inestricabilmente.

Mentre le teorie basate sui modelli matematici dell'economia politica mettono in evidenza gli aspetti quantitativi della crescita economica, è importante non perdere vista gli aspetti qualitativi e profondi del mutamento che ne conseguono.

1.3 Le relazioni umane

Il ciclo autogenerantesi della crescita economica capitalista non può stabilirsi senza mutamenti profondi nel modo in cui le persone si rapportano le une alle altre. L'espansione continua e il cambiamento senza tregua della produzione capitalista richiedono una forza di lavoro flessibile che possa essere reimpiegata, aumentata, e contratta rapidamente. Prima della comparsa del capitalismo, questi cambiamenti non potevano avere semplicemente luogo: i lavoratori o erano legati ai loro datori di lavoro come schiavi o alla terra su cui loro lavorarono come servi della gleba. La crescita economica capitalistica si basa sul lavoratore libero che può accettare o rifiutare lavori, traslocare da città a città e da paese a paese in risposta agli incentivi dei differenziali salariali, e che è l'ultimo responsabile della propria sopravvivenza e riproduzione. La principale preoccupazione del lavoratore libero è controllare l'insicurezza massiccia che il lavoro salariale porta con sé. Così nell'economia del mondo capitalistico la grande massa della popolazione si trasforma in un insieme di lavoratori liberi che si impiegano per un salario. Perché i lavoratori sono liberi, ed il loro salario è regolato solamente dai capricci della concorrenza, alcuni prosperano e altri della si ritrovano ai margini della sussistenza.

Dall'altra parte l'organizzazione del lavoro su scala nazionale e mondiale richiede l'utilizzo flessibile di fabbriche, macchine, ed mezzi di trasporto. Questo è il regno del *capitale*, le concentrazioni enormi di moneta disponibili per finanziare la produzione.

I proprietari e i manager del capitale hanno interessi molto diversi da quelli di lavoratori. I redditi da salario e da profitto suddividono il valore aggiunto alla produzione, così che capitale e lavoro si trovano spesso contrapposti a proposito delle questioni di politica sociale che influenzano il livello di salario. Il capitale cerca una forza di lavoro flessibile ed adattabile, un obiettivo che contraddice il desiderio dei lavoratori per la stabilità e la sicurezza del loro lavoro e delle condizioni della vita.

La teoria economica che noi riassumiamo in questo libro si concentra sull'impatto della distribuzione del reddito tra lavoratori e capitalisti sugli aspetti quantitativi dello sviluppo economico, e sull'impatto dello sviluppo sulla distribuzione.

1.4 Le teorie economiche della crescita

Adam Smith la cui *Indagine sulla Natura e le Cause della Ricchezza di Nazioni* [Smith, 1937] rappresenta una pietra miliare nello sviluppo dell'economia politica, si preoccupò in primo luogo della crescita economica. Nella prospettiva di Smith gli aspetti centrali della crescita economica erano la divisione di lavoro, cioè la separazione dei processi di produzione nelle più semplici mansioni che possono essere assegnate a lavoratori specializzati e l'estensione del mercato, cioè la crescita della popolazione, del reddito, e dei mezzi di trasporto e di comunicazione che permettono di vendere una produzione più grande. La divisione del lavoro aumenta la produttività del lavoro perché il lavoro diviene più abile in compiti specializzati, e perché favorisce l'introduzione delle macchine che possono eseguire gli aspetti di routine della produzione. Smith considera il progresso tecnologico come un aspetto dell'allargamento della divisione lavoro. L'aumento della divisione del lavoro e l'allargamento dell'estensione del mercato sono tendenze che si rinforzano reciprocamente nella visione di Smith, in quanto un mercato più largo rende possibile una divisione più avanzata del lavoro, ed un grado più alto di divisione del lavoro aumenta la produttività del lavoro e i redditi, incoraggia l'investimento nei trasporti e la crescita della popolazione, e così allarga a sua volta il mercato. I due fenomeni sono collegati attraverso un insieme di reazioni positive in un ciclo instabile di sviluppo che muove a spirale diretto verso l'alto. Smith pensò che i governi dovrebbero tentare di favorire questo processo rendendo sicura la proprietà, offrendo convenienti servizi legali e la sicurezza nazionale, e per il resto stando fuori dalle decisioni private sugli investimenti (la politica ora nota come *laissez-faire*). Sostiene che il ciclo della crescita è virtuoso in quanto apporta benefici tanto ai lavoratori che ai capitalisti (una versione di economia della diffusione capillare dei benefici *trickel down*): i capitalisti saranno liberi di perseguire la redditività massima dei loro investimenti, ma la crescita di capitale creerà una maggiore domanda di lavoro e tenderà far crescere anche il salario di lavoratori. Mentre la popolazione crescerà insieme al capitale nel processo dello sviluppo, Smith pensava che questo aumento si sarebbe verificato con un ritardo sufficiente ad assicurare un lungo periodo di salari più alti. Nella versione di Smith la crescita economica è spontanea, o *endogena*: tende a verificarsi come l'espansione di un incendio inestinguibile a meno che politiche statali restrittive la reprimano..

Thomas Malthus il cui *Saggio sui Principi della Popolazione* fu pubblicato per la prima volta nel 1799 [Malthus, 1986], aveva un punto di vista notevolmente più cupo di Smith. Malthus vide che l'accumulazione di capitale è un sistema di reazione che si auto-alimenta, ma dubitò che potesse migliorare il benessere di lavoratori nel lungo periodo. Malthus pensava che un aumento nei salari reali avrebbe elevato gli standard di vita dei lavoratori, li avrebbe incoraggiati a sposarsi più presto, e avrebbe ridotto la mortalità infantile della loro prole, producendo così un forte incremento nella popolazione. La popolazione crescente avrebbe a sua volta ingolfato il mercato di lavoro, guidando

di nuovo il salario reale verso il basso fino al punto in cui la maggiore mortalità infantile e il ritardo nei matrimoni avrebbero stabilizzato la crescita della popolazione. Il salario reale a questo punto di *equilibrio demografico* costituirebbe un salario *naturale* attorno al quale il salario effettivo potrebbe fluttuare solo temporaneamente.

David Ricardo, nei suoi *Principi di Economia Politica e della Tassazione*, pubblicati nel 1817 [Ricardo 1951] riprese le idee di Malthus sulla popolazione e il salario reale e le combinò con la sua teoria che la rendita deriva dall'offerta limitata di terre fertili. Agli occhi di Ricardo il circolo virtuoso di Smith era destinato ad esaurirsi quando la crescita della popolazione e del capitale avrebbe alla fine utilizzato tutta la terra fertile, i prezzi del cibo sarebbero cresciuti e i saggi di profitto si sarebbero annullati in quello che egli chiamò lo *stato stazionario*. I metodi di analisi di Ricardo ebbero un'immensa influenza sul modo di pensare successivo in economia politica. Ricardo in particolare sottolineò la divisione di classe delle prime economie industriali capitalistiche. I lavoratori, con salari depressi al minimo compatibile con la loro riproduzione dalle forze malthusiane, non potevano accedere ad un surplus disponibile per i risparmi. I proprietari terrieri, gli eredi della aristocrazia feudale, dissipavano i loro redditi per impiegare servitori e mantenere clienti per il proprio vantaggio politico e per il loro status sociale. I capitalisti, dall'altro lato, costretti dalla competizione tra loro ad accumulare il più possibile dei loro redditi, erano la locomotiva dell'accumulazione del capitale e dello sviluppo. Tuttavia, Ricardo sostenne che la locomotiva dello sviluppo capitalistico si sarebbe esaurita per la caduta del saggio di profitto quando il profitto fosse caduto a causa dei crescenti salari e rendite con la crescita della popolazione,.

Karl Marx ha pubblicato il primo libro del suo lavoro *Il capitale* nel 1865 [Marx, 1997], dopo aver speso la sua gioventù per sviluppare una filosofia rivoluzionaria del *materialismo storico*. Marx, con il suo stretto collaboratore Friedrich Engels, vide il segreto della storia umana nei modi in cui le particolari classi dominanti controllavano il *surplus prodotto* nelle loro società. In una società basata sulla schiavitù, ad esempio, i proprietari di schiavi controllavano l'intero prodotto dei produttori schiavi e potevano usare il surplus sopra ciò che era necessario per mantenere gli schiavi per perpetuare il sistema. I signori feudali costringevano i servi a lavorare una certa proporzione di ogni settimana sui loro propri terreni, ottenendo dunque per se stessi un prodotto in sovrappiù (mentre i servi provvedevano ai loro propri bisogni coltivando le terre a loro disposizione per il resto della settimana). Questo sovrappiù permetteva ai proprietari terrieri di mantenere armate per combattersi l'uno con l'altro e per reprimere i servi. Ogni forma di società ha il suo proprio livello di sviluppo, e la sua propria caratteristica struttura di classe, dal punto di vista del materialismo storico di Marx, e una chiara comprensione di queste relazioni umane è la chiave per comprendere la società e la sua storia.

Marx vide nel quadro offerto da Ricardo del capitalismo industriale un esempio perfetto di una società basata sulle classi sociali. Poiché possedevano i mezzi di produzione (fabbriche, terra e così via), i proprietari terrieri e i capitalisti erano in grado di appropriarsi del tempo di lavoro in sovrappiù dei lavoratori nella forma di profitti e rendite monetarie, che Marx chiamò *plusvalore*. Marx, tuttavia, non era d'accordo con l'idea di Ricardo che i rendimenti decrescenti della terra e del capitale, dovuti alla scarsità delle terre, avrebbero alla fine portato alla fine del processo di accumulazione del capitale attraverso salari e rendite crescenti. Marx adottò un punto di vista più vicino a Smith, pensando che la caratteristica storica del capitalismo è la sua capacità di progresso tecnologico, stimolato dalla pressione su ciascun capitalista di trovare tecniche di produzione che riducessero i costi in seguito alla scoperta di nuove tecnologie esercitata dalla concorrenza per tenere a bada i propri competitori. Perciò Marx pensò che il capitalismo avrebbe sempre potuto neutralizzare i rendimenti decrescenti legati alla scarsità delle risorse e della terra inventando tecnologie che risparmiassero i costi. Ciò che avrebbe condotto ad una caduta del saggio di profitto, Marx riteneva, era il fatto che queste tecnologie più produttive avrebbero richiesto sempre maggior capitale per lavoratore, e perciò avrebbero esse stesse a loro volta fatto cadere il saggio di profitto. Alla fine, secondo Marx e Engels, lo stesso successo del capitalismo nel far crescere la produttività del lavoro avrebbe condotto alla sua sostituzione da un'organizzazione socialista della produzione, priva di classi sociali, in cui la scarsità sarebbe stata eliminata.

Allontanandosi dagli esplosivi argomenti sociali e politici cui la teoria dello sviluppo classica sembrava condurre, gli economisti marginalisti concentrarono la loro attenzione sull'*efficienza statica* dell'allocatione economica e sulla tendenza dei mercati ad equalizzare costi e benefici marginali nella società. Le crisi del ventesimo secolo delle due guerre mondiali e della grande depressione sollevarono nuovamente la questione della stabilità e delle tendenze di lungo periodo dello sviluppo economico. Roy Harrod [Harrod, 1939] sostenne che il processo di crescita economica era inerentemente instabile, perché il saggio di crescita necessario ad assorbire i risparmi della società in progetti di investimento (che Harrod chiamò *il saggio di crescita garantito*) sarebbe stato solo casualmente uguale al saggio di crescita della popolazione aggiustato per il saggio di crescita della produttività sottostante (che Harrod chiamò il saggio di crescita naturale). Se il saggio di crescita effettivo eccedesse il saggio garantito, mancanza cronica di lavoro, incrementi salariali e l'inflazione minerebbero il processo di crescita, ma se il saggio di crescita effettivo cadesse sotto il saggio garantito, l'economia scivolerebbe in crescente disoccupazione, stagnazione e deflazione.

Il dilemma di Harrod fu affrontato da Robert Solow nel suo influente modello di crescita neoclassico. Solow sostenne che la possibilità di sostituire tra loro capitale e lavoro lungo l'isoquante di una *funzione aggregata di produzione*, potrebbe condurre il saggio garantito di

crescita ad ogni livello possibile del saggio naturale, e quindi stabilizzare il processo di crescita capitalistica.

Mentre gli economisti neoclassici in generale accettarono gli argomenti e i metodi di Solow come in grado di permettere di affrontare le questioni di base dello sviluppo, gli economisti che lavoravano nel solco della tradizione keynesiana, marxiana e ricardiana, guidati da Joan Robinson, criticarono aspramente il modello neoclassico. Il punto centrale della controversia fu l'assunzione di Solow che esisteva una consistente funzione di produzione aggregata che potesse mostrare le possibilità di sostituzione tra capitale e lavoro nell'economia nel suo complesso. I critici sostennero che il valore del capitale fosse solamente la valutazione di mercato di un'enorme varietà di *differenti beni capitali*. Se il salario reale cambia, i prezzi relativi di questi beni possono essere sottoposti a qualsiasi tipo di cambiamento, in dipendenza dell'esatta struttura dei loro costi di produzione. Alla fine non c'è nessuna garanzia, secondo questi critici, che un salario più basso condurrebbe ad un più basso valore del capitale per lavoratore, come l'analisi basata sulla funzione neoclassica di produzione predice. Poiché Solow e il suo sostenitore in questo dibattito, Paul Samuelson, insegnavano al M.I.T. a Cambridge Massachusetts, e Joan Robinson e molti dei suoi sostenitori insegnavano o erano ricercatori o studiosi all'università di Cambridge in Inghilterra, questo dibattito è noto come la *controversia tra le due Cambridge*. Mentre i neoclassici alla fine concessero la possibilità teorica degli effetti dei cambiamenti nei salari sul valore del capitale sollevata dai loro oppositori, essi sostennero che queste possibilità erano relativamente poco probabili e continuarono ad assumere che funzione di produzione aggregata avrebbe offerto una buona approssimazione del comportamento delle economie reali.

Per ragioni di semplicità, in queste dispense, non potremo affrontare in termini soddisfacenti la controversia tra le due Cambridge e le sue conseguenze. Per la maggior parte delle dispense si useranno modelli di produzione basati su un solo bene che funge sia da bene di consumo che da bene capitale. Sotto questa particolare semplificazione non può evidentemente esserci nessuna differenza tra i modelli neoclassici e quelli classici per quanto riguarda la teoria del capitale. Ci concentreremo invece sulle differenti assunzioni che riguardano l'offerta di lavoro, il risparmio, la disponibilità di risorse e il cambiamento tecnico.

Il proposito è quello di favorire, utilizzando il particolare strumento della scheda crescita-distribuzione che sarà sviluppata nel prossimo capitolo, la comprensione profonda sia della teoria classica che di quella neoclassica dello sviluppo economico e di introdurre all'affascinante materia dello sviluppo economico e agli importanti problemi, così fondamentali per il nostro benessere, che essa solleva.